

Nel piccolo mondo antico delle sorelle Coroneo

Venerdì 30 aprile 2010

Racconta di aver inseguito per anni le tracce delle signorine Coroneo ritagliandosi uno spazio tra un impegno lavorativo e l'altro. Spulciando archivi e biblioteche, non trovando niente nei libri e molto nei giornali dell'epoca. Marco Peri, trentaduenne storico dell'arte cagliaritano e guida museale, autore (con Vittorio Sgarbi) del primo lavoro organico sulle due cagliaritanine (*L'opera di due sorelle artiste-artigiane*, edito da Ilisso), curatore della mostra promossa a Palazzo Regio alla fine dello scorso anno, ha composto così, tessera dopo tessera, un affascinante mosaico che porta il nome di Albina e Giuseppina Coroneo.

Il suo percorso di ricerca così nascosto, eccentrico, secondo ad altri interessi, eppure importante, ha molti punti in comune con il carattere e la vita di quelle due donne di fine Ottocento che non lasciarono mai la loro città, la loro casa, il loro negozio del Corso Vittorio, se non quando furono costrette dalla guerra a sfollare a Tonara. Due «modeste artefici d'ago e di carte colorate», così si definivano, che trascorsero i loro lunghi anni nel negozio di antiquariato La Barcaccia. Lì vendevano stampe antiche e oggetti di pregio, lì, nel retrobottega, davano vita alle loro creature di carta e di stoffa, che poi celavano tra i pezzi di valore. Solo chi riusciva a individuarle e a godere della loro tranquilla bellezza poteva acquistarle. A loro non interessava vendere. Semmai donavano. Schive, selettive, chiuse nel loro mondo (eppure i loro lavori risentono di un respiro e di una leggerezza che viene da lontano, dice Peri) negli anni Quaranta finirono attraverso i loro lavori alla Triennale di Milano, lodate da Gio Ponti e da valenti critici d'arte, sostenute da Ubaldo Badas e da Eugenio Tavolara. Eppure non lasciarono mai la loro terra. Art deco applicata alla Sardegna, la loro, per segnare una stagione felice, quella della loro gioventù, quella che precedette la seconda guerra e la distruzione di Cagliari, e con Cagliari del loro piccolo mondo.

A marcare il passaggio tra il prima e il dopo, la pace e la guerra, la bellezza e la fine della bellezza, è la pagina 57 del libro di Marco Peri. Una pagina tutta nera. E una frase detta dalle due sorelle a Nicola Valle, che le intervistava nel 1946 per Il Convegno. «Noi risentiamo della gravissima trasformazione operata dalla catastrofe della guerra... viviamo come un organismo dopo una gravissima malattia dalla quale non si riesce a guarire del tutto, né nel fisico, né nel morale.... E forse, dovrà passare ancora molto tempo, prima di poterci ritrovare e riprendere».

Non si ripresero. Né sentirono l'appello che in quell'anno terribile veniva proprio da Gio Ponti. «Dove sono le sorelle Coroneo?» Era una invocazione, rivolta pubblicamente al mondo artistico che si risvegliava dal trauma della guerra. «Come state? Siete tutti vivi?», chiedeva il geniale architetto milanese. E si informava di Giuseppina e Albina, sconosciute ai più: «Dove sono? Come stanno? Chiamandole, perché ricordiamo le loro piccole cose squisite che esponemmo alla Triennale, è come se chiamassimo tutti gli artigiani artisti d'Italia». Le due artigiane non sentirono il suo appello, e forse non avrebbero risposto. Ricominciarono a vivere, e a lavorare, di nascosto, come sempre. Ma qualcosa si era spezzato. Lo racconta la decisione di Albina di non essere più l'artefice di nulla, se non dei suoi pensieri, lo racconta il nuovo filone creativo di Giuseppina, la più estrosa, la più vivace: non più deliziosi figurini di carta, non più leggiadre donnine in costume, ma piccoli disperati pupazzi di pezza, precari e poveri come i materiali usati per dar loro vita. Un mondo popolare pieno di angoscia e di dolore, raccontato ieri nella libreria Ubik da Marco Peri in una conversazione con il giornalista Rai Graziano Pintus che ha avuto il sapore di una doveroso restituzione: i due giovani uomini che parlavano con affetto e competenza di due vecchie signorine, e tra il pubblico una signora che diceva: sì, sì è così. Lei le Coroneo le ha conosciute, nel loro negozio, già vecchie. «Non erano acide, né bizzarre. Erano selettive. E mai disposte a liberarsi delle loro creature per darle a un cliente che non ne intuisse la bellezza. Piuttosto, le regalavano».

MARIA PAOLA MASALA